

Foto di Duegnazio (Flickr)



di Alessandra Emanuela Cascino

AIUTO TAKE AWAY: UNA SERA ALLA STAZIONE TERMINI

La distribuzione di pasti caldi è una forma di volontariato impegnativa, ma anche gratificante per chi vuole iniziare il suo impegno in questo campo

Quello appena trascorso è stato l'anno del volontariato, e molte persone, che non lo avevano mai fatto, hanno provato a impegnarsi in una o più attività al servizio di chi ha più bisogno. Assistenza agli anziani, aiuto in par-

rocchia, atti concreti di supporto per l'avvio di attività, in molti in Italia hanno sentito una spinta verso "l'altro", verso chi è "diverso", è emarginato, costretto dalle più disparate difficoltà a non vivere la vita che desiderava, ad avere bisogno di un pasto caldo e di procurarsi un posto per dormire.

Tra le numerose realtà di supporto ai poveri che si possono trovare nella capitale, l'intervento che viene svolto quotidianamente dalla San Vincenzo de Paoli, con il servizio di mensa e di distribuzione pasti alla

stazione Termini, è senz'altro una di quelle azioni più difficili da compiere, ma per certi versi anche più abbordabili per chi non ha mai fatto esperienza di volontariato e, allo stesso tempo, più liberatorie e concrete, per



Roma, i binari della stazione Termini
Foto di Federico Robertazzi (Flickr)

un semplice motivo: «non si sa veramente chi stia aiutando, se chi consegna i pasti o coloro che con un sorriso ricambiano con riconoscenza queste azioni». Dice così Salvo, uno dei volontari che due volte a settimana si ritrova a Termini, assieme ad altri, per la consegna dei pasti ai bisognosi. Tra i 170 e i 200 a sera, preparati con cura, inscatolati in contenitori termici usa e getta e consegnati alle 20.00.

Le file sempre più numerose

«Nonostante sia inverno le temperature sono ancora miti», dice **Roberto Fattorini**, presidente del Consiglio Centrale di Roma della San Vincenzo de Paoli, non appena ci incontriamo davanti alla statua di Giovanni

Paolo II. Con lui ci sono la figlia Elena e la sua amica Stella, che da quasi un anno ogni martedì sera, all'uscita dal lavoro, si ritrovano qui per la distribuzione dei pasti. «Parlo del tempo perché queste persone, vivendo per strada, soffrono maggiormente in questo periodo e purtroppo quelli che vengono a fare la fila per cenare sono sempre di più», continua.

Ci teniamo lontani dal luogo di distribuzione, ma ecco che inizia a formarsi una piccola fila. Nonostante nessuno abbia ancora indossato la pettorina, i veterani ci riconoscono. La fila cresce, si passa da una ventina di persone ad una quarantina, basta distogliere lo sguardo appena un attimo che il numero si è raddoppiato. Sono le 20.00 in punto ed ecco che arriva il pulmino dell'associazione con a bordo il resto della ciurma, uomini di mezza età, donne, madri di famiglia, ragazzi e soprattutto i pasti: stasera 180. In qualche secondo con dei movimenti precisi e veloci vengono allestiti tre tavolinetti da campeggio. In uno la distribuzione della pasta, nell'altro un panino e dei biscotti, nel terzo tè caldo. Si iniziano a distribuire le buste.

La tipologia degli avventori è assai variegata. Ci sono giovani immigrati, probabilmente gli stessi che di giorno all'uscita della metro vendono gli oggetti più disparati; giovani ragazzi e ragazze dell'Est, donne anziane ben vestite e truccate; donne e uomini che vivono per strada. Quest'ultima categoria è quella che desta più sconcerto, più preoccupazione, perché capace di rappresentare, meglio di qualsiasi analisi economica, la situazione del Paese e dell'emarginazione.



Un homeless nei pressi della stazione Termini

Il terzo banchetto, con il solo tè (a volte vi si trovano cioccolata calda e caffè) è un esperimento nuovo, ma sembra funzionare. Una volontaria si occupa di fare in modo che le file siano rispettate e soprattutto che nessuno tenti di scavalcare gli altri, cosa che accade molto spesso. Di norma le donne hanno la precedenza sugli uomini, ma non tutti sono d'accordo.

La maggior parte delle persone, dopo aver ritirato la propria porzione di pasta, va via, altri tentano di fare le file due volte, ma non è possibile: c'è molta gente che ancora deve ricevere la sua parte. «Devi fare così altrimenti se ne approfittano», spiega Elena.

Le storie sono le più diverse, chi frequenta il posto da tempo ha preso confidenza con i volontari, raccontando in certi casi quali sono i motivi che lo hanno portato a vivere così. Capita spesso che l'uomo vestito di stracci, con barba e capelli lunghi, non sia altro che un ex impiegato costretto a perdere tutto a causa di un divorzio difficile. «I padri divorziati qui sono tanti», dice Roberto. Op-

pure ci sono dei pensionati che con quello che ricevono dallo Stato non riescono neppure a mangiare e per questo motivo si ritrovano qui.

A poco a poco la fila si riduce e con essa anche le provviste su ogni tavolo. Il tè è agli

“**Tra coloro che chiedono un pasto caldo ci sono molti uomini divorziati**”

sgoccioli, restano poche porzioni di pasta, idem per i sacchetti con panini e biscotti. I volontari cercano, ogni sera, di salvare qualcosa per proseguire con il pulmino in Via Marsala, cercando di accontentare i numerosi barboni che vi si ritrovano «che per non fare la fila qui, non mangiano!», racconta Ciro, che da anni si occupa della preparazione dei pasti e che, più che un volontario, è un'istituzione.

C'è sempre qualcuno che arriva in ritardo, magari si trovava in tutt'altra zona.

La gioia e l'amarezza

Prima di andare via bisogna mettere in ordine. Alcuni per cenare hanno usato le grandi aiuole degli alberi a mo' di tavolineti, altri hanno gettato delle cose a terra, a volte anche porzioni intere di pasta. «Questo fa male. Almeno, se mangiano, sai che quello che hai fatto ha avuto un senso, se invece lo buttano è solo uno spreco», osserva Roberto.

Descrivere gli occhi dei volontari e l'energia con cui si apprestano a tornare alle loro case e alla loro vita è impossibile. Sono felici di essersi resi utili. Sotto certi punti di vista

comprendere la loro gioia può essere difficile. Chi si appresta per la prima volta ad un'azione del genere, dapprima è molto tur-

“ **Si mettono via un pò di
pasti per i barboni che, per non
fare la fila, non mangiano**

bato, c'è bisogno di metabolizzare, soprattutto quando a destare più tristezza è la presenza nella fila di italiani, gente che a volte ha anche una casa, ma non da mangiare.

«Sono quasi sette anni che lo faccio due volte a settimana e sento che la mia vita è letteralmente cambiata. Quando mi sono avvicinato alla San Vincenzo ero sull'orlo di una forte depressione, avevo perso da poco un parente, sentivo di dover fare qualcosa per uscirne ed è così che ho iniziato», dice Salvo raccontandomi la sua storia con gli occhi pieni di luce. Impossibile non credergli, l'impatto è forte, ma dopo un po' ci si sente meglio. ■

LA SAN VINCENZO DE PAOLI

La Società San Vincenzo de Paoli è un'organizzazione di laici fondata nel 1833 dal Beato Federico Ozanam e messa sotto la protezione di San Vincenzo de Paoli. L'obiettivo principale di quest'organizzazione è la promozione della persona umana, attraverso il rapporto personale attuato con la visita a domicilio e nell'aiuto a persone in condizione di sofferenza morale e materiale, con rispetto ed amicizia.

Opera in 143 paesi con 51.000 gruppi chiamati “Conferenze di San Vincenzo”, che comprendono oltre 700mila membri. La sede generale è a Parigi. In Italia l'associazione è rappresentata dalla Federazione Nazionale e opera attraverso 84 Associazioni autonome (per lo più provinciali) che animano oltre 1.400 Conferenze e comprendono circa 14.000 persone.